

MATERIALE PER LO STUDIO DELL'ISOLA SIPÒRA (MENTAWÈI).

Nota del socio d'onore, dott. E. MODIGLIANI.

(con una tavola e 13 figure).

Movente di questo scritto è di rispondere ad una frase testè stampata nel « Bollettino della Società Geografica di Berlino », della quale mi onoro di essere Membro corrispondente, e ad una benevole critica del mio amico sig. C. W. Pleyte Wzn. apparsa nel 1894 sul « Bollettino della Società Geografica di Amsterdam », dalla quale Società ebbi pure lo stesso onore accademico.

Non è certo una monografia che intendo oggi di pubblicare, dando alle stampe queste poche notizie sulla lingua parlata dagli indigeni di Sipòra, che, come tutti sanno, è un'isola del gruppo delle Mentawèi; è solo mia intenzione di sbarazzarmi, per così dire, della parte più arida delle importanti raccolte da me fatte nel breve periodo della mia visita a quell'isola.

Dopo il mio ritorno in patria, un tedesco, certo Maas, si è recato

(1) Mi piace notare che, prima ancora che il De Avezac facesse la nota comunicazione al Congresso di Anversa (1871), il solo Gabriele Rosa, a quanto mi consta, ricorda il Toscanelli congiungendo il suo nome con quello di Colombo nella scoperta dell'America: « Da Toscanelli di Firenze Colombo ebbe il massimo conforto di persistere nel divisamento divinatorio di navigare all'occidente nell'Atlantico, pel quale vinse ostacoli morali e materiali colla costanza del Genio ». (*Storia generale delle storie*, Milano, 1865, pag. 232).

a Sipòra e nella relazione testè pubblicata (1) di quanto ha laggiù collezionato, si scusa di non essere riuscito a penetrare nell'interno ed a visitare molti villaggi perchè « l'italiano Modigliani ha reso qui il lavoro molto difficile, essendo venuto a lite con gl'indigeni, e credendosi nei villaggi da lui visitati ch'egli fosse causa della morte di molta gente per averla fotografata ».

Io credo che nei suoi futuri viaggi il Maas capirà che non bisogna arrestarsi alle prime difficoltà opposte dagli indigeni onde il forestiero non penetri nel paese; quante volte a me ovunque fu detto: « dici di essere nostro amico; se è vero, non entrare nel nostro villaggio. » — Se io li avessi accontentati saremmo restati ottimi amici, come certo saranno restati col Maas; mi avrebbero portato a vendere gli oggetti di loro proprietà, dei quali fosse piaciuto loro di sbarazzarsi; ma la loro vita intima, le loro case, il loro paese sarebbero restate un mistero per me ed avrei dovuto ritornarmene con poca soddisfazione. Io non ho invece mai rispettato la loro suscettibilità, nè mi sono lasciato intimorire dai loro rifiuti.

Non dirò quanti paesi io abbia visitato contro la volontà degli indigeni: i miei libri parlano per me (2); dirò solo che a Sipòra, dove ho voluto andare sono andato, quantunque gl'indigeni mi pregassero di non farlo e cercassero d'intimorirmi coi racconti di altri forestieri uccisi qua e là perchè avevano rifiutato di ottemperare a quei desideri, oppure spingessero la loro poca benevolenza fino a mandarmi ambascerie che mi rendessero i doni di amicizia che avevo dato o mandato.

Ma per riuscire bisogna qualche volta giuocare la vita.

Se contro la loro volontà mi fossi presentato davanti ai loro villaggi con una barca piena di uomini armati (tutti i villaggi, anche i più interni dentro terra, sono sulle rive di fiumi) mi avrebbero ucciso in qualche agguato. Io vi andava invece quasi solo: la mia barchetta, un sandolino del paese, conteneva due rematori, uno indigeno, l'altro malese che mi faceva da interprete, e me. La paura degli indigeni restava vinta dal nessun mio apparato di forze, ed io strappavo il permesso di andare a stabilirmi nella foresta qua e là con i miei.

Gl'indigeni parlano sempre della collera degli spiriti cattivi che temono d'incorrere accogliendo i forestieri: ma in fondo hanno invece paura che il bianco li uccida, li faccia schiavi o prenda le loro donne.

Quando io era riescito a stabilirmi nella foresta, naturalmente gli indigeni dei vicini villaggi mi erano ostili perchè volevano che tornassi al mare, ed io mi ostinavo a restare perchè la stazione era proficua. A

(1) *Verhandlungen der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, n. 8-9, 1897, pag. 478.

(2) MODIGLIANI ELIO: *Un viaggio a Nias. — Fra i Batacchi indipendenti. — L'Isola delle Donne. Viaggio ad Engano.*

poco a poco si spargeva la voce delle mie cure mediche meravigliose — il chinino ed il sublimato facevano miracoli; — ma ogni malato, tanto che avesse un attacco di febbre, un reumatismo od una indigestione, doveva lasciarsi fotografare, e così 232 fotografie nella mia collezione illustreranno uomini e paesi; tra i miei malati, quelli il cui tipo mi sembrasse degno

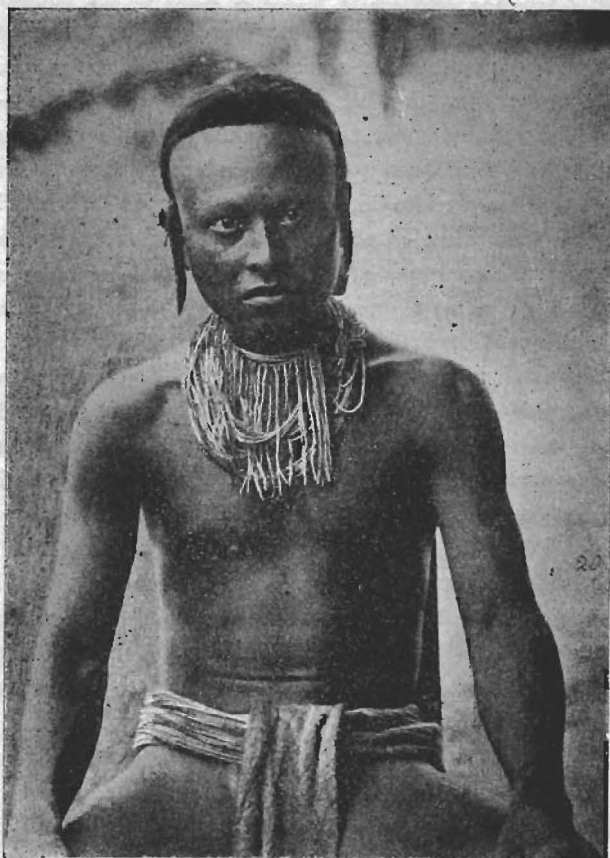


FIG. 1ª. — Si búgra, uomo di Si matòbe.

di essere mandato ai posteri, prima di ricevere le ultime medicazioni alle piaghe che lo tormentavano o le ultime cartine che gli calmavano i dolori, doveva lasciarsi fare l'ultima medicatura, e questa era la maschera di gesso sul viso: e così sono ben 20 maschere di gesso di uomini e di donne che insieme con 31 cranio d'indigeni formano il mio contributo antropologico alla scienza, più di qualunque serie di misure antropometriche.

È certo che questi lavori, dei quali del resto nessuno si rendeva

ragione perchè non ho mai mostrato alcuna maschera, apposta per non intimorire, avranno impressionato il paese, ma al momento erano sorgente per me di popolarità.

Infatti, fra le maschere che ho fatto, ve ne sono quattro di individui di Si Barau, villaggio nel quale io non sono mai stato e che sono venuti a me per farsi curare e, soddisfatti, sono tornati a prendere medicine finchè l'ultima fu la maschera. Questi individui sono Cadulelèu e suo figlio Surulàinge, Si tàsi làsin ed una donna, Si tagiù punèn; tanto poca era la paura che si aveva di me allora che altre due donne del villaggio di Si matòbe si lasciarono pure far la maschera e queste sono Si ta còmi ghèra e Tetèu ta si ripiù. Altro che credersi nei villaggi da me visitati che la gente morisse per le mie fotografie!!

Anche le collezioni etnografiche sono sorgente di dissidî con gli indigeni, ma anche ciò è inevitabile se si vuole ad ogni costo procurarsi ciò che da sè si vede nelle case e nei villaggi e non ci si contenta di ciò che gl'indigeni portano da loro stessi.

Mi ricordo la pena di una vecchia alla quale chiesi la porta della sua casetta perchè era scolpita: ella non voleva darla, ma il figlio allettato da un grosso mucchio delle mie *tùdda*, grosse conterie rosse che erano divenute di moda tra le ragazze del paese e che io davo con grande parsimonia, me la portò fino alla mia capanna.

Per un cesto di forma speciale che volevo acquistare, quasi quasi si veniva alle mani; ma il cesto era un pretesto e la zuffa era per loro il modo più sbrigativo di rimandarmi al mare. Devo certo ad uno dei miei malesi, Si badu (egli altra volta venendo a Sipòra per commerciare con una barca cinese era stato gravemente ferito da una frecciata), se quel giorno non si sparse del sangue e se la gente, calmata da una matassa di corda, mi diede il desiderato cesto, del quale tipo poi me ne furono offerti tanti che non sapevo più che cosa farne.

E per i trasporti di tutte le collezioni dall'interno alla costa, ove avevo degli amici indigeni nel villaggio di Si matòbe, quante indispensabili requisizioni di barchette e di uomini! Ognuno veniva dopo largamente regalato di cotonina, ferri di scure, chiodi, ami da pesca e filo d'ottone, ma diventava subito un nemico.

È il contatto giornaliero, è il quotidiano comando che l'indigeno subisce da un viaggiatore che voglia riescire ad ogni modo, che inimichisce e che fa desiderare di non ricevere altri bianchi.

A Sipòra ciò che specialmente rendeva gl'indigeni paurosissimi e perciò molto ostili, erano i colpi di fucile che i miei cacciatori sparavano nella foresta; si diceva che detti colpi cacciavano dalla foresta gli spiriti

dei morti ed altri spiriti cattivi che si riversavano nei villaggi; ed angherie di ogni specie mi erano fatte per indurmi a partire.

Ma le collezioni zoologiche che andavo riunendo nella foresta del distretto di Seréinu, parte centrale dell'isola, erano tanto ricche che avrei sfidato molto maggiori e reali pericoli per rimanere.

Le collezioni non sono ancora studiate tutte quante, ma per opera di distinti zoologi sono già stampate 15 monografie, nelle quali sono descritte 68 specie di animali nuovi per la scienza (1).

Finalmente, vinto non dalle minacce degli indigeni, ma dai disagi della vita nella foresta e dalla indescrivibile umidità nella quale avevo vissuto, dopo aver visto morir di febbre uno de' miei uomini ed il capo di Si matòbe, e sentendomi ridotto in pessimo stato, decisi di lasciare la foresta e con grandi stenti riunii tutto il mio bagaglio a Si matòbe sulla riva del mare.

Da Si matòbe, nascosto in un folto di boscaglia, assistetti ad una selvaggia cerimonia fatta dagli indigeni di Seréinu, i quali, dopo aver bruciato la mia capanna nel bosco, scesero con molte imbarcazioni al mare per gettarvi tutti..... gli spiriti cattivi da me lasciati intorno al loro villaggio. Veggasi ciò che dico alla parola « Talismano Lagiòda ».

Imbarcatomi a Si matòbe, raggiunsi gravemente malato Si oban, piccola stazione di polizia malese stabilita dagli Olandesi, ove pare che il Maas rimase durante il tempo del suo soggiorno a Sipòra, e di là a vela tornai a Sumatra.

Ma veniamo alla lista di 725 parole mentawèi che desidero pubblicare; dichiaro innanzi tutto ai linguisti, ed in genere a tutti coloro che le parole fanno scopo principale dei loro studi, come io non abbia intenzione di fare opera scientifica, secondo il loro punto di vista, ma bensì aiutare coloro ai quali potesse far piacere di conoscere qualche parola di quella lingua prima di visitare quel paese, o trovassero utile appena arrivati di poter esprimersi e farsi intendere dagli indigeni.

Strana dichiarazione, molti diranno; eppure è chiaro che tale è stato sempre l'intendimento di coloro i quali per i primi diedero nel loro paese liste di vocaboli appartenenti a lingue poco o punto conosciute. Se ciò è chiaro a molti, non lo fu a tutti.

Prima d'intraprendere il mio ultimo viaggio alle isole Mentawèi, pubblicai una relazione su quanto avevo visto all'isola di Engano (2), ed aggiunsi al volume una lista di 546 parole in italiano, nias, malese, batacco ed enganese; naturalmente udii pronunziare quei suoni col mio orecchio italiano e li trascrissi con lettere che al mio orecchio italiano

(1) Vedi gli *Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova*.

(2) MODIGLIANI E.; *L'Isola delle Donne. — Viaggio ad Engano*, Milano, Hoepli.

più avvicinassero quelli che avevo udito pronunziare dagli indigeni dei vari paesi ove avevo con la massima cura raccolto i vocaboli.

Tornando in patria nel 1894 trovai che un mio buon amico, il signor C. M. Pleyte Wzn di Amsterdam aveva fatto due recensioni (1) dei miei lavori: *Fra i Batacchi indipendenti* ed *Un viaggio ad Engano*, e mentre debbo ringraziarlo per la cura che sempre ha avuto dei miei scritti e per le lodi che a questi attribuisce, pure ho trovato nei suoi benevoli appunti qualche cosa che ha bisogno di essere meglio osservata.

La più grave mancanza di questi due libri è, secondo il Pleyte, l'imperfetta trascrizione dei vocaboli indigeni. Come ben egli dice, io ho scritto per gl' Italiani e non avrei potuto nè voluto trascrivere le parole indigene seguendo altra ortografia che l'italiana, la quale del resto si presta meglio di qualunque altra alla trascrizione dei vocaboli malesi.

Nessun italiano avrebbe potuto leggere una parola malese esattamente se io l'avessi scritta con l'ortografia olandese, e credo fermamente che quelle parole che egli dice aver io intese a rovescio tornerebbero diritte se me le udisse leggere, o le facesse leggere da qualche italiano che pensasse un poco leggendo.

Se avesse detto che nella lista di parole batacche che dò in fondo al mio libro su Engano ve ne sono alcune sbagliate, avrei accettato la sua osservazione, perchè molte di quelle mi furono comunicate gentilmente ed io le ho trascritte a modo mio, *mia restando*, come dico alla pag. 264 (2), la responsabilità dell'ortografia.

Quelle parole io le ho lette, non udite pronunziare, ed ammetto di aver potuto sbagliare nella trascrizione; ma ciò non ammetto davvero per le parole batacche che si trovano nel mio libro: *Fra i Batacchi indipendenti*, o tutt'al più posso ammettere che chi le ha udite pronunziare diversamente da me ha male interpretato i suoni che udiva.

Se non erro, fu il dotto e benemerito Rosemberg, olandese d'adozione, che scrisse la stessa parola pronunziata davanti a quattro persone e trascritta da ognuno di esse dare forme stranissime.

Soggiunge il Pleyte, a riguardo della mia lista comparativa di vocaboli malesi, nias, batacchi ed enganesi: « che il raccogliere quei vocaboli è stata fatica perduta, perchè da simili lavori non si può trarre nulla di scientifico, sebbene però *probabilmente gli saranno state utili nel praticare coi popoli che ha visitati* ».

Ma, caro collega, qui mi pare che vi contraddiciate, perchè una

(1) *Tijdschrift van het Kon. Nederlandsch Aardrijkskundig Genootschap*. (Tweede Serie Deel XI, N. 5, p. 757. Leiden, 1894).

(2) MODIGLIANI E., *op. cit.*, p. 264.

utilità c'era ed era appunto quella alla quale accennate; io ho pubblicato quelle liste con lo stesso scopo che mi ha guidato quando ho fatto una cartina geografica od ho parlato di fatti non ancora osservati, od osservati male da altri; io non sono nè un filologo, nè un geografo, nè un etnografo; io vedo, osservo, prendo note e racconto fedelmente ciò che trovo da dover dire.

Il Pleyte, paragonando i miei ultimi scritti col mio primo su Nias, li dice fatti in fretta. Mi piace di far osservare che il libro intitolato: *Fra i Batacchi* è una conferenza che ho tenuto a Roma alla Società Geografica Italiana, come risulta dall'*avant-propos* e che non può quindi per nulla essere paragonato alla mia monografia su Nias. Così a questa non può essere paragonato il mio libro su Engano, perchè su di un'isola piccolissima e quasi spopolata non si può scrivere tante pagine come su di un grosso e forte paese, a meno di non riempirle di nonnulla.

Non so se il Pleyte legga l'italiano da sè stesso o se alcuno gli dia relazione dei libri italiani per gli articoli di bibliografia che scrive: ad ogni modo è indispensabile di non fraintendere ciò che io scrivo, perchè, ad esempio, in fondo alla sua rivista del mio libro su Engano dice che io andai alle isole Nicobar e che questa gita mi diede risultati meravigliosi.

Io non ho mai pensato di andarvi, e naturalmente non ho scritto di esserci stato; ciò che dico di Nicobar è una supposizione che appena emetto, e non un fatto che affermo, per quanto verosimile, e lo fondo sulla semplice riproduzione di fotografie eseguite, come dico, dal signor Man alle isole Nicobar.

Davvero il Pleyte aveva fretta quando lo scrisse! Come credo avesse fretta quando, in un giornale di annunci bibliografici (1), menzionando una nota etnografica che il prof. Giglioli aveva stampato per dare una breve e rapida notizia delle mie collezioni batacche ed enganesi, egli dice che le osservazioni a riguardo alla *hatiha* (2) sono scorrette e che un semplice sguardo alle *pustaha* (libri batacchi) avrebbe dovuto far capire che si trattava di una rosa dei venti. Sì, un semplice sguardo a quei libri potrà far nascere quell'errore: ma un'accurata ricerca sui luoghi quale feci io darà invece la convinzione, che io comunicai al prof. Giglioli, che le *hatiha* sono quello che io ho detto, cioè figure speciali, dalle quali i maghi traggono l'augurio domandato (3). Se poi il Pleyte

(1) C. M. PLEYTE WZM — GIGLIOLI H. H.: *Notes on* (Nederlandsch Kolonial Centraalblad, N. 2, 1894. Leiden).

(2) MODIGLIANI E.: *Fra i Batacchi indipendenti*. Società Geografica Italiana. Roma, fig. 29, pag. 90.

(3) MODIGLIANI E.: *Fra i Batacchi indipendenti*, p. 89.

se ne vuole convincere sempre più, legga uno splendido lavoro olandese del Neuman (1) che spiega quella *hatiha* da me riportata e molte altre.

Ed ora ritorno da dove avrei potuto cominciare, alla mia lista di parole mentawèi, scorrendo la quale si potrà anche trovare qualche piccola notizia etnografica qua e là sparsa.

Nella lettura di queste parole gli italiani dovranno leggere sempre le lettere col suono naturale italiano, ponendo molta attenzione agli accenti; dovranno leggere il *g* e il *ng* coi suoni ordinari italiani ma il *g* e il *ng*, suoni velari, li dovranno pronunziare in gola profondamente; gli stranieri farebbero bene prima di leggerle a studiare un poco i suoni italiani, come ho dovuto fare io coi suoni inglesi ed olandesi per apprezzare qualche parola del Marsden o del van der Tuuk.

<i>Abbassare</i>	Gorosot nacché
<i>Abbastanza</i>	Senengàn
<i>Abilità</i>	Jagài cabèi, oppure, Memèi cabaganla ipatunia
<i>Abitante</i>	Sirimanúa. (In questo senso comprende anche le donne; però la grandezza di un villaggio non è valutata dal numero degli abitanti, ma dal numero delle case).
<i>Abitudine</i>	Tuchelengàn
<i>A causa</i>	Bàra
<i>Accesso (piaga)</i>	Bogbò
<i>Accettare</i>	Quàla
<i>Acchiappare</i>	Lalàu ache
<i>Accomodare</i>	Cau, Nu paeru
<i>Acerbo</i>	Taù pei mamàra
<i>Acido</i>	Masésèm, Malàga
<i>Acqua</i>	Oinàn. (<i>All'isola di Siberùt è detta Giògia</i>).
» <i>stagnante</i>	Oinàn ca gulúgu
» <i>da bere</i>	Lò
» <i>di mare</i>	Caob, Caot
<i>Adesso</i>	Chineneghèt
<i>A destra</i>	Caicatoèt

(1) NEUMAN J. B.: *Het Pane en Bila Stroomgebied op het eiland Sumatra* (Tijdschrift van het Nederlandsch Aardrijkskundig Genootschap, Tweede Serie, Deel III afdeling: Meer uitgebreide artikelen N. 3, p. 537).

Ad un tratto

Affezione

Amore

Affamato

Affilare

Affitto (noleggjo)

Affumicato (vedi Cucinare)

Ago

Aiutare

Ala

Tau maúgiu cuicìdñia

Paðba bagamài

Si burùccu, Ioba bagàccu catùbu
sinanalèp nédða

Malagè

Maràuru, Assa, Rùggiu

Upà

Manibo

Pagiài

Ropmachè

Chèpà



FIG. 2^a. — I bambini sono allattati di preferenza nell'acqua.

Aiba

Albero

Matàutàu, Tapoi maràmu peile, Mapatò

Loinà (Il piede dell' albero sopra le
radici è detto Bacat)

<i>Al di là</i>	<i>malese: Sablà</i>	Casla
	<i>: Sabrang</i>	Casla
<i>Al di qua</i>		Siaighit cai
<i>Allattare</i>		Totòt nachè

L'allattamento non impedisce che fino dai primi giorni si diano al fanciullo pezzetti di ogni altro nutrimento che prenda la madre. È uso generale di dare il petto al fanciullo di preferenza entrando nell'acqua fino a mezza vita; e tenendo il fanciullo per metà immerso nell'acqua (Vedi Fig. 2). Ciò si usa per allontanare gli spiriti cattivi.

<i>Allegro</i>	Mataré baganfa
<i>Alto</i>	Mabuà
<i>Alzare peso</i>	Accat nacchè
<i>Alzarsi al mattino</i>	Tu sùru
<i>Amaro</i>	Mapongt
<i>Amicizia</i>	Suruàc
<i>Amico</i>	Soruàccu
<i>Ammalarsi</i>	Ai bési túbunia
<i>Amo da pesca</i>	Cahabili
<i>Amuleto (Vedi Talismano)</i>	Ngálo
<i>Ananas</i>	Asit, Masit
<i>Ancoraggio</i>	Pusawàt
<i>Anche</i>	Sàbba, Sàbba nédda
<i>Ancóra</i>	Peilè
<i>Ancora</i>	Sáo
<i>Andare</i>	Memèi
<i>Andar via</i>	Chennàn
» <i>a caccia</i>	Memèi musi giògio
» <i>a prendere</i>	Chèi anàla
» <i>in punta di piedi per non farsi sentire</i>	Lambè lambè, Culumi muènu, Mòi le ache muènu
» <i>via</i>	Ma meian te àcu
<i>Anima</i>	Si màghere
<i>Anno lunare</i>	Sànga rurà

(I mesi da maggio ad ottobre sono detti *Angàu* per la presenza di un grosso granchio di quel nome, e gli altri mesi da ottobre ad aprile si chiamano *Rurà*, nome col quale viene designato il vento di sud-ovest che spira in quei mesi).

<i>Antenato</i>	Si bubùà
<i>Antipatia</i>	Malàga bagàccu catubunia

Anulare

Ngongài (È strano che il medio e l'anulare si chiamano *dita*, ma non abbiano nome speciale)

Appassito

Aisulèian, Icurutnàn

Appendere

Saggàche, Toagàche

Aprire

Bailàache



FIG. 3^a. — *Modo di tirar d'arco.*

Arco

Dòuròu

Vedi anche *Freccia*. L'arco s'impugna con la mano sinistra, e tirando con l'indice ed il pollice della mano destra la corda (Vedi Fig. 3), vi si appoggia sopra l'estremità della freccia. Nessuno mira; si guarda lo scopo e poi si tira d'imbracciata; a 50 passi un tiratore qualunque coglie facilmente un albero di 20 centimetri di diametro. Due o tre frecce di ricambio son portate infilate nella scorza d'albero arrotondata alla vita con la punta sporgente in alto. Nel turcasso ne hanno sempre 20 o 30.

Arco baleno

Lunf

Aria

Chinobùt

Armonica. Ve ne sono varie; la più comune è, con poca diversità, usata da molti popoli; l'ho già descritta di Nias (*Op. cit.*, pag. 565) e di Toba (*Fra i Batacchi indipendenti*, pag. 32). Qua vien chiamata *Lellga*. L'altra si chiama *Tuddùcan*; e di queste ne tengono nelle piantagioni ed anche nei villaggi, dentro le case più grandi, abitate in comune da molte famiglie.

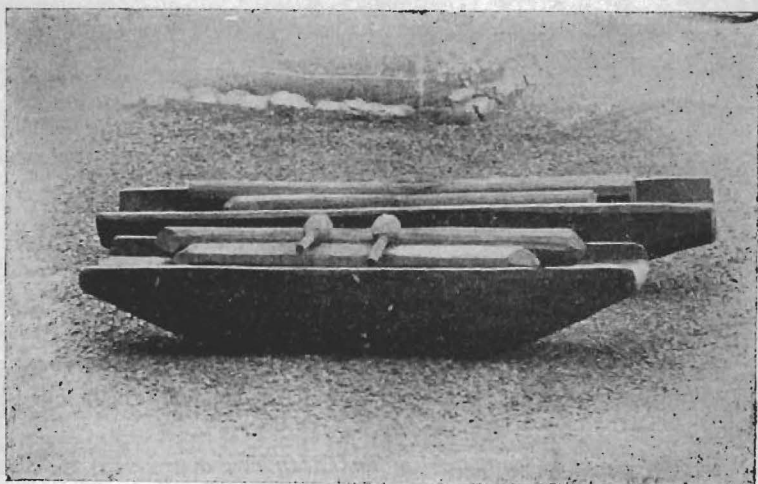


FIG. 4^a. — Tuddùcan, armonica di legno.

L'istrumento (Fig. 4) si compone di due grossi tronchi d'albero squadrati rozzamente; nella loro parte superiore viene fatta una escavazione rettangolare; sopra a questa, in uno dei tronchi, vengono appoggiati due pezzi minori pianeggiati nelle quattro superficie e nell'altro un solo pezzo; talvolta, negli strumenti più grandi (Vedi Fig. 4), anche sul secondo tronco si appoggiano due pezzi. Questi pezzi minori, scelti abilmente tra legni molto risonanti, appena percossi con un batacchio ingrossato all'estremità, danno suoni molto intonati e forti per l'azione della escavazione praticata nel sostegno e che qui agisce da cassa armonica.

Il *Tuddùcan* è istrumento tenuto in gran conto e dai migliori, fatti con legno ben scelto e stagionato, l'artista indigeno trae delle vere melodie. Ne ho due serie complete; la serie più grossa, qui figurata, misura:

	Pezzo più grande	Pezzo minore
Lunghezza . . .	m. 1,87	m. 1,55
Altezza . . .	» 0,30	» 0,30
Larghezza . . .	» 0,36	» 0,31

Bastoni armonici appoggiati sopra i pezzi precedenti.

Lunghezza . . .	m. 1,38	m. 1,33
» . . . »	1,16	1,03

*Cassa armonica scavata sul tronco di sostegno
e che sta sotto ai bastoni armonici.*

Lunghezza media .	m. 0,64	m. 0,56
Larghezza . . . »	0,17	0,15

La cassa armonica non è sempre simmetrica e rettangolare; e per questo nelle dimensioni riporto la misura media. Spesso due dei quattro angoli sono ottusi.

L'istrumento viene suonato per annunziare feste o cerimonie speciali, quando si parte per una grossa partita di pesca, o quando nel villaggio si mangia del cervo, e specialmente vien suonato nelle piantagioni per annunziare al villaggio che la caccia fu fortunata e che si tornerà a casa con qualche grossa scimmia o cervo. Se la scimmia è un maschio la suonata sarà diversa da quella che si farebbe se fosse una femmina.

Io ho udito suonare un *Tuddūcan* che aveva solo tre bastoni armonici.

Chi suona pone davanti a sè il *Tuddūcan*, e quindi rappresentando con A e B i due legni armonici appoggiati al primo tronco detti rispettivamente *Sabèu* (grande), *Tēnga* (di mezzo) e con C il

A _____
B _____
C _____

pezzo detto *Si gòso* (piccolo) appoggiato al secondo tronco grosso, nominando le sillabe che il suonatore pronunziava davanti a me e scrivendole al posto dove egli batteva, darò un'idea di questa suonata. Come si compongano le parole, o che cosa significhino, non so.

Suonata per annunziare la cattura di una scimmia maschio.

A	B	C
(SABÈU)	(TĒNGA)	(SI GÒSO)
Dun -	dei -	la -

		tei -
		ma -
lun -		
tu _____		man -
si _____		sa -
		sai -
		dangan -
si - _____		ma -
si _____		ba -
		bai -
		gia -
si _____		ma -
u -		
u - _____		bat -
si -		
lu - _____	cou - _____	ba -
		ga -
si -		
gulu - _____	te - _____	nga -
nu _____		da -
n - _____	le - _____	pa -
	le -	
i -		
gulu -		
i _____		a -
		gac -
		na -

chè -

Suonata per annunziare la cattura di una scimmia femmina.

A	B	C
(SABÈU)	(TÈNGA)	(SI GÒSO)
	co -	
lui - _____		da -
		teima -
lum -		
tu _____		man -
si _____		sa -
		sai -

		da -
		ngan -
si	_____	ma -
		ba -
		bai -
		gia -
si -		
lun -	_____	còu - _____
		ba -
		ga -
si	_____	lam -
		lam -
		tot -
		tot -
si	_____	ma -
		ba -
		bai -
		gia -
si -		
lun -	_____	còu - _____
		ba -
		ga -
si -		
gulu -	_____	te - _____
lu -		nga -
lu	_____	da -
n -	_____	le - _____
		pa -
		le -
i -		
gulu -		
i -	_____	o -
di	_____	a -
		chè - _____
		ca -
		te - _____
		nga -
lu	_____	da -
n -		

Arrampicarsi
Arrivare
Arrugginito
Asciare il legno

Magnarái
 Amoiàn te àcu
 Mataòb, Itaómi
 Mangilà lóina

Astensione doverosa dal fare date Ta chèi chèi, Punèn
cose in dati casi

<i>Asciugare</i>	Suluàche
<i>A sinistra</i>	Caicatciù
<i>Aspettare</i>	Bòla giòigchi
<i>Assassinare</i>	Maté ache
<i>Atap (foglie di)</i>	Bùluc sagài
<i>Attivo</i>	Magiolòt tubunia
<i>Avambraccio</i>	Si munèng
<i>Avere</i>	Ai
» <i>antipatia</i>	V. Antipatia
» <i>compassione</i>	Oo manutubagàcu catubùm
» <i>fame</i>	Malagè
» <i>fastidi</i>	Maghègia bagaccu
» <i>invidia</i>	Macici bagania
» <i>pazienza</i>	Maéru bagania, Ta magólunia
» <i>rancore</i>	Ma ngúngu catubunia
» <i>sete</i>	Maggòn
<i>Avvelenare</i>	Cau tàe
<i>Azzurro</i>	Ma bògie manùà, Ma suròu ma- nùà
<i>Azzuffarsi</i>	Pagogòlu
<i>Baciare.</i> Chi bacia con le labbra nello stesso tempo annusa, e le due azioni sono dette rispettivamente: <i>Siggùc</i> e <i>Asàc</i> .	
<i>Baffi</i>	Bùlu ngùngu
<i>Bagagli</i>	Bibilèt
<i>Bagnare</i>	Masùà
<i>Bagnarsi</i>	Muràu
<i>Ballare</i>	Mutùru
<i>Bambù</i>	Magghèa, Manghèa
» <i>per acqua</i>	Lalaisù
<i>Banana</i>	Bagò
<i>Le varie qualità di Banana sono</i>	Gùlo, Ta sòpo, Gianáng, Babbìu, Si ràrac
<i>Banco di sabbia</i>	Gulùggu
» <i>di corallo</i>	Paddarèi
<i>Bara</i> composta di una stuoia (<i>ngarè</i>) e di pali di sostegno; l'insieme è detto <i>Paingère</i> .	
<i>Barattare</i>	Pasli
<i>Barba alta sulle guancie</i>	Si sichèt

Barba bassa sulle guancie
» *al mento*

Bùlu più
Bùlu bacàla



FIG. 5ª. — *Barchetta.*

Barca a vela Chinapàt
» *del paese grande che va anche a vela* Clàbba
» *del paese piccola che va anche a vela* Àbac
(Vedi Fig. 5).

Queste barche costrutte per essere usate con i soli remi servono spesso anche a vela, purchè si abbia la precauzione di mettervi un doppio bilanciare che impedisca alla barchetta di capovolgarsi. L'albero della vela, quasi sempre una canna di bambù, è appoggiato al bilanciare, non al fondo della barca, e pur tuttavia resiste bene al vento.

Barchetta di varia forma, anche fo- Giàloc, Giálo
restiera

Basta
Basso
Becco
Bello

Menangán
Marepèt
Ta tàu tàu nía
Maerù

<i>Bere</i>	Lò
<i>Bianco</i>	Ma bulàu
<i>Bocca</i>	Ngúngu, Ngànga
<i>Bottiglia</i>	Bùli bùli
<i>Braccialetto che le donne portano al polso</i>	Dac sòc
» <i>che le donne portano al polso</i>	Ghelàc
» <i>piccolo portato dagli uomini</i>	Pagenengèn
<i>Bracciata</i>	Ràdam
<i>Braccio</i>	Parà
» <i>superiore</i>	Tengàt parà
<i>Bramare</i>	Cuòba
<i>Brivido</i>	Aghìp
<i>Bruciare</i>	Malàbo
» <i>cucinando troppo</i>	Maragghèt
<i>Brutale</i>	Machèla tibogètnia, Maròn ngàngania
<i>Brutto</i>	Macatài
<i>Buono</i>	Maerù
<i>Cacciare</i>	Musì giògio
<i>Cadere</i>	Bebelè
<i>Caldo (del tempo)</i>	Racà
» <i>(acqua)</i>	Maolòì òinan
<i>Calpestare</i>	Perà
<i>Camera grande in una casa che abbia vari scomparti</i>	Laibò
<i>Camere piccole</i>	Lalèp
<i>Camminare</i>	Enungàn
<i>Cane</i>	Giògio
<i>Cacciar via un cane (espressione usata per)</i>	Alì giògio
<i>Canna da zucchero</i>	Colè
<i>Canto</i>	Urài
<i>Capelli</i>	Alàì, Alèi
» <i>corti in fronte</i>	Aterèt
» <i>corti nella tempia</i>	Sisichèt
<i>Capezzolo</i>	Tòt tòt
<i>Capo (geograficamente)</i>	Tunàn
» <i>villaggio</i>	Si buluàche

Capo villaggio superiore

Capire

Cappone

Carestia

Caricar barca

Carne

Di mata

Jagài

Gògo si nàbba, Gògo si galài

Malàge

Tarò bibilèt cabàga calàbba

Culà, Acùla, ma più usato: Iba (pesce)



FIG. 6ª. — Si tēlu lōina, uomo di Si matòbe col cappello da pioggia.

*Cappello come quello a forma da ar- Tùtu
leccino usato dalle donne (Vedi
Fig. 2 e 10)*

*Cappello di scorza d'albero usato dagli Tùroc
uomini, specie in barca per
la pioggia (Vedi Fig. 6)*

» *di foglie usato dagli uomini Tùtu, to ba lelèu
contro il sole*

Casa

Uma

Casa mia

Acu sabacàn nùma



FIG. 7^a. — Una casa (Lalèp) a Si matòbe.

*Casa delle barche (cioè tettoia sotto Uma nábac
alla quale si mettono)*

- » *grande nella quale vivono varie Uma sabèu
famiglie e dove ha sede
la direzione del villaggio.*
- » *piccola abitata da una sola fa. Lalèp
miglia (Vedi Fig. 7).*

<i>Casa in piantagione</i>	Sapòu
» <i>ove si affumicano i pesci</i>	Sapòu
» <i>dove si appendono i polli la notte dentro ceste</i>	Sapòu gògo
<i>Castrare</i>	Galài, Si nabbàc
<i>Cattivo</i>	Ma ghèghe
<i>Cento</i>	Sangòtu
<i>Cercare</i>	Gàba
<i>Cervo</i>	Sesè, Sabèu tubu, Cailàba, Si masùra
<i>Cesto</i>	Caraggián
<i>Chiamare</i>	Sogài
<i>Cieco</i>	Mapéset
<i>Cielo</i>	Manuà
<i>Cimitero</i>	Datèi
<i>Cinese (Vedi Malesè)</i>	Tai sino, Si naccòru (forse dal naccoda malesè, originato dal persiano, per capitano di una nave a vela)
<i>Cinque</i>	Lìma
<i>Cocco (albero)</i>	Loinà toitèt
<i>Cocodrillo</i>	Si còinan
<i>Coda</i>	Pai pai
<i>Colèra</i>	Besì bàga
<i>Collina</i>	Lelèu
<i>Collo</i>	Lolocàt
<i>Coltello a punta e due tagli</i>	Palitèi
» <i>lungo</i>	Luggù
» <i>da lavoro</i>	Tègghele, Tèlle
<i>Colui che</i>	Chè
<i>Comando</i>	Tanè ache
<i>Combattimento</i>	Saggàc
<i>Come</i>	Chè
<i>Come si chiama</i>	Apa unìa
<i>Come è alto il sole?</i>	Chipa tàgo sùlu?
<i>Cominciare</i>	Tadda
<i>Commerciare</i>	Pasachiat
<i>Compassione</i>	Manutù bàga
<i>Comprare</i>	Sachì, Sàcchi
<i>Con</i>	Ma rùru
<i>Conchiglia</i>	Sesèilu (usata per raccogliere il san-

Conficcare
Conterie
Coraggioso
Corallo nero

Corida
Corna
Corpo (persona)
Corrente di fiume
 » *di mare*

Correre
Corto
Coscia
Così
Costola
Cotto
Cranio
Credere
Crescere
Crudo
Cucinare

Cucire
Cuore
Cuscino
Daccapo
Dare (a me)
 » *(ad altri)*
Dammi
Davanti

gue dei porci quando li ammazzano), Copè, Cuddiái, Pacò, Chirid (questa usata per s fibrare le foglie di ananas per far filo)

Guruàche
Túdda
Maghèghe
Cabaà (molto apprezzato per ornamento dei due sessi. Le donne lo infilano nei mazzi (*ogo*) che portano sulla schiena) (Vedi Figura 10).

Tali, Dobài
Ban
Tubùccu, Tùbu
Eba
Tolòta
Manànca motùitù
Matetè *oppure* Maletè (?)
Bacà pat
Chè ne
Usu
Maràan
Lacù pat
Matonèm, Matonèm bàga
Mutùtu

Tàu pèi marà
Sèu, Marà (Il cibo o è affumicato (*Manibo*), oppure è posto dentro un *bambù* insieme con un poco d'acqua e poi così sul fuoco, ed allora è detto *Manèu*).

Manuilàc
Atèi
Tulunàn
Tadda miccià, Caupèilè, Galài pèile
Ache, Achè càccu
Cu ache
Achè càccu
Ca mata

Davanti casa (lo spazio)
 » *di barca*
Debito
Debole

Ca laibò
 Ca utè
 Utac
 Massàgo



FIG. 8ª. — *Limatura degli incisivi.*

Denti

Sòt

A differenza di quanto avviene ad Engano ed a Nias, qua come tra i Batacchi e tra i Malesi è uso di spezzare e limare gli incisivi superiori ed inferiori. Nessuna differenza tra i due sessi e nessun modo variato di limatura (Vedi Fig. 8).

Dentro

Ca bagà

Deretano (V. Esclamazione)

Tilèi

Desiderare

Cucád

Destra

Catoèt

Diavolo (in genere)

Sanftu

» *(in specie) si chiamano:*

Si bulungan (è il Pontianác malese),
 Si bèu leppèi, Si àta alài, Si pitò,
 Si bùla làgio (va a vela, non è
 del paese)

<i>Dietro (in genere)</i>	Ca tèi tèi
» <i>di casa</i>	Caùt nùma
» <i>di barca</i>	Camuri
<i>Difendere</i>	Romàche
<i>Di fuori</i>	Ca laibò
<i>Dimenticare</i>	Calipóghi
<i>Di rado</i>	Malàbba tau se negogòinia
<i>Dire</i>	Cuà
<i>Disputa</i>	Pauchelè
<i>Distretto (geograficamente)</i>	Laggai
<i>Dito</i>	Si ngóngai
<i>Diventare</i>	Ai galàian
<i>Divorziare</i>	Pagalac
<i>Dolce</i>	Ma cai cai
<i>Domanda</i>	Pangàttoru
<i>Domani</i>	Matcèp
<i>Domani mattina</i>	Matcèp, Socat biccià
» <i>a sole alto</i>	Matcèp ghèti
» <i>sera</i>	Matcèp ghèti casòibo cannia
<i>Donna</i>	Sinanalèp, Tinanalèp
<i>Dono</i>	Pangurùan
<i>Dopo</i>	Ba òla
» <i>domani</i>	Matcèp na miccia
<i>Dormire</i>	Merèp, Merèm
<i>Dormitorio, cioè il posto occupato dal dormiente</i>	Perèman
<i>Dorso</i>	Tèi tèi
<i>Dove?</i>	Cai pànu bàra
<i>E</i>	Sàbba nédda
<i>Egli</i>	Ià
<i>Entrare</i>	Tugurù
<i>Erba</i>	Sese
<i>Eredità</i>	Bibilèt si tatà ta
<i>Errore</i>	Tau pasése
<i>Esclamazione (che sfugge ma che è vergogna il pronunziare da donne e da uomini)</i>	Tilèi, Perèt
<i>Essi</i>	Sabaghèi, Sangabinla
<i>Est</i>	Si ca laùt
<i>Estinguere</i>	Apèan alutèt

<i>Estremo (l'ultimo)</i>	Calelè nia
(in malese: <i>Iang di blacang</i> <i>scah</i>)	
<i>Faccia</i>	Màta
<i>Fame</i>	Malàge
<i>Fango</i>	Lottè
<i>Fare</i>	Galài
<i>Fastidi</i>	Maghègia
<i>Fatto, Finito; in malese: Giadi</i>	Cawán
<i>Favola</i>	Pungungan
<i>Febbre</i>	Rochèt
<i>Felice</i>	Matarètngan bagania
<i>Ferita</i>	Isubùlu
<i>Fermarsi</i>	Moarl
<i>Ferro</i>	Làba
» <i>arrugginito</i>	Làba itaómi
<i>Fertile</i>	Maèru pòlac
<i>Fiacco</i>	Massàgo
<i>Fiamma</i>	Magiùlu alutèt
<i>Figlio</i>	Togà
» <i>maschio</i>	Simatèu
» <i>femmina</i>	Sinanalèp
<i>Filare</i>	Mamulèc, Mamùtere
<i>Filo</i>	Pulèc (è fatto sfibrando una foglia di ananas (<i>Asid</i>), raschiandola con una conchiglia (<i>Chirid</i>) e attorcì- gliando le fibre strisciando la mano sulla coscia (Vedi Fig. 9).
<i>Finito</i>	Taàn
<i>Fiore</i>	Bocciò
<i>Fiume</i>	Tubù oinàn
» <i>piccolo</i>	Ciopàc, Sopàc
<i>Foglia di ananas</i>	Asid
<i>Freccia</i>	Si loguì
Si compone di questi pezzi: <i>Osi</i> la parte inferiore sulla quale viene incastrato il <i>Baculo</i> che è proprio l'asticciuola avvelenata, la cui punta spesso si rompe nella ferita, specialmente quando è dentellata e che allora si chiama <i>Baculo si bara lau</i> .	
<i>Fronte</i>	Búccu
<i>Fuggire</i>	Mutùitui

<i>Fumo</i>	Cogiùc
» <i>di resina per tatuare</i>	Angù
<i>Fuoco</i>	Alutèt
<i>Fuori di casa (lo spazio)</i>	Cagheràt
<i>Gamba (compreso il piede)</i>	Derè
» <i>(dal ginocchio in giù)</i>	Paggòu
<i>Gallina</i>	Si tùi
» <i>che non ha ancora fatto uova</i>	Si manùsa



FIG. 9^a. — *Maniera di fare il filo arrotolando le fibre dell'ananas sulla coscia.*

<i>Gallo</i>	Si làlu
<i>Gatto</i>	Mào
<i>Geloso</i>	Masùc suc
<i>Gemelli</i>	Dùa to ^g ania bebèla
<i>Già</i>	Patarèc
<i>Giallo</i>	Machiniu

<i>Ginocchio</i>	Bocolò, Bochèlo
<i>Giorno di 12 ore</i>	Tàgo
<i>Giorno di 24 ore</i>	Sànga gogòi
Si divide:	
<i>Mattino (alba)</i>	Mapatò
» più chiaro	Ma tau tau
» ore 10 (all' incirca è l'ora nella quale i polli fanno uova)	Puateluàn gògo
» ore 12	Tuaghè
<i>Ore 2 pom.</i>	Tughilingàn
» 6 pom.	Casoibò cannia
<i>Giovane</i>	Macid
<i>per chiamare o parlare ad un giovane</i>	Si ròu
<i>ad una giovanetta</i>	Upi
<i>Giovanetta</i>	Si ocò
<i>Giovanetto</i>	Tatòga, Si làinge
<i>Giù</i>	Ga ùggu
<i>Giusto</i>	Maèru bagania
<i>Golfo</i>	Gurula, Guggùcnia
<i>Gong</i>	Ngong
<i>Grande</i>	Abèu
<i>Guadagnare</i>	Matùlu, Maúctu
<i>Guancia</i>	Bailat
<i>Guerreggiare</i>	Mulacòu
<i>Guerriero</i>	Si pachirambàra
<i>Ieri</i>	Socàt
<i>Imbarcarsi</i>	Memèi ca calàbba, Memèi ca chinapàt
<i>Imboscata</i>	Mulipùd
<i>Imbrogliare</i>	Ipaccaucaì bibilèt si catài iachè magiònia
<i>Imprestare</i>	Bàle
<i>Indice (dito)</i>	Tùru
<i>Indolente</i>	Ta mamàla, Ta magiòlon
<i>Ingiuria</i>	Paccùà
<i>Inondare</i>	Matalu èba
<i>Insegnare</i>	Pangàtturu
<i>Insetto</i>	Lèiti
<i>Insieme</i>	Sabbà

<i>Intelligente</i>	Iāgetibòget
<i>Inutile</i>	Apanànnu, Apanàtcu, Tàu pali- nla
<i>Io</i>	Acu, Càccu
<i>Io dò</i>	Co caù an
<i>Là</i>	Casia
<i>Labbra</i>	Bibò
<i>Lacrima</i>	Elu
<i>Lading (coltello)</i>	Tèlle
<i>Ladro</i>	Menaccòu
<i>Lampo</i>	Bila
<i>Lancia</i>	Sosoàt
<i>Largo</i>	Allo
<i>Latte</i>	Sua totòt
<i>Legare</i>	Apparà
<i>Leggiero</i>	Menàngca
<i>Legnaiolo</i>	Si agē cabèi, Si agē mugalagèt
<i>Legno</i>	Loinà
» <i>da far fuoco</i>	Pusecàt (Paragona con <i>Viaggio ad Engano</i> , pag. 172)
<i>Lento</i>	Mamoilè
<i>Lingua</i>	Lila
<i>Lontano</i>	Arèu
<i>Lottèng dei Malesi (parte di sopra della casa sotto il tetto)</i>	Dappàra
<i>Luna</i>	Laggò
» <i>nuova</i>	Chinabèla
» <i>di 14 giorni</i>	Paggogòì
» <i>che ha tre giorni per morire, epoca nella quale si pescano alla foce dei fiumi certi pesci piccolissimi</i>	Si maròu
<i>Lungo</i>	Atà
» <i>tempo</i>	Maùgiu
<i>Luogo</i>	Cudduàt
<i>Ma</i>	Tapòì
<i>Macchia (se è piccola)</i>	Ibebèu, Ibàibai
» <i>(se è grande)</i>	Marurugùn
<i>Madre</i>	Ina
<i>Maga</i>	Si gherè sinanalèp

<i>Mago</i>	Si gherè, Scherè
<i>Malato</i>	Ma bési
<i>Malattia</i>	Oringèn
<i>Malese</i>	Si serèu (da arèu lontano)
<i>Mandare</i>	Abbid
<i>Mangiare</i>	Mocòm
» <i>a mezzogiorno</i>	Sùbu, Mosòbu
» <i>alla sera</i>	Mocòm
<i>Mano</i>	Cabèi
» <i>destra</i>	Si catoèc
» <i>sinistra</i>	Si catciù
<i>Marcio</i>	Ma butè
<i>Mare</i>	Coàt, Laòt
<i>Maritarsi</i>	Mutalimòu
<i>Marito</i>	Còi
<i>Martello per tatuare</i>	Ra bac bac
<i>Maschio (figlio)</i>	Si matèu
<i>Mazzo di fiori e foglie</i>	Ogo

Usato dalle donne; lo portano sulle spalle attaccato alle conterie che hanno al collo, in modo che fiori e foglie spenzolano all'ingiù (Vedi Fig. 10). L'abito da festa a Mentawèi non differisce del resto da quello quotidiano che per qualche fiore od ornamento di più (Vedi Fig. 12).

<i>Medicina</i>	Lagghè, Lagghèc
<i>Medio (dito)</i>	Ngóngài
<i>Membro virile (Vedi Esclamazione)</i>	Perèt
<i>Meno</i>	Taisène
<i>Mentire</i>	Mabocòi
<i>Mento</i>	Bacalà
<i>Merda</i>	Tànai
<i>Mestruo</i>	Mulongòn
<i>Metà</i>	Sànga
<i>Mezzodi</i>	Tugghè
<i>Mi appartiene (Vedi Mio)</i>	Acu sabacànnia
<i>Mignolo (dito)</i>	Togàt ngóngài
<i>Mille</i>	Pùlu ngòtu
<i>Minacciare</i>	Ilolotò
<i>Mio (Vedi Mi appartiene)</i>	Acu sibacàtnia
<i>Misurare la lunghezza</i>	Addè nattania
<i>Moglie</i>	Còi

Molle da depilare

Molte persone

Molto

Montare

Monte

Totòctòc

Malghi sirimanùà

Maighi

Sacché achè

Leleù



FIG. 10.^a — Si lumùn ghèrat, ragazza di Si matòbe in abito da festa.

Mordere

Morire

Muto

Mettere in serbo

Nascere

Sòd

Màte

Tàu iagè manibo

Cominàche, Coiril àche, Lìppu nàche

Pagiachetè, Tasulè

<i>Naufragio (rovesciare la barca)</i>	Malucchè
» <i>(andare a fondo)</i>	Magò
<i>Naso</i>	Asàc
<i>Nebbia</i>	Chinò bùd
<i>Nemico</i>	Saggàc
<i>Nero</i>	Mapùsu
<i>Nessuno</i>	Tàu sàra (lett. non uno)
<i>Nipa (albero)</i>	Bolà
<i>Nipote</i>	Pa tògà nàma
<i>No</i>	Ta, Tau, Tàu
<i>Noce cocco</i>	Toitèt
» » <i>giovane</i>	Lò
<i>Noi</i>	Sangaberita
<i>Non ancora</i>	Taupèi
<i>Non ho</i>	Tau, Tanài
<i>Nome</i>	Oni, Uni, Unia
<i>Nonna</i>	Tetèu
<i>Nonno</i>	Tetèu
<i>Non voglio</i>	Ta còba
» » <i>andare</i>	Ta còba memèi
<i>Nord</i>	Si calaut barè
<i>Nostro</i>	Sita sibacània
<i>Notte</i>	Soibò, Mòngi
<i>Nuotare</i>	Mulalà
<i>Nutimento</i>	Can
<i>Nuvole</i>	Tànai rusà (lett. merda del vento)
<i>Obbediente</i>	Tut
<i>Occhio</i>	Màta
<i>Occupazione</i>	Ai galagètcu
<i>Odore</i>	Masingin
<i>Offrire</i>	Si achèralè
<i>Oggi</i>	Chinineghèt
<i>Olandese</i>	Si orac puti, (lett. uomo bianco)
<i>Olio di cocco</i>	Pacalè
» <i>minerale (petrolio)</i>	Tùla
<i>Ombilico</i>	Pusò
<i>Ondate grosse che s'infrangono sugli scogli</i>	Abèu coàt
<i>Oppure</i>	Ele
<i>Ora (Avv.)</i>	Chinineghèt

<i>Orecchio</i>	Tallinga
<i>Origine</i>	Tàdda
<i>Orfano</i>	Lusèi
<i>Orina</i>	Chia
<i>Orinare</i>	Muchia
<i>Ornamento</i>	Bibilèt catubùccu
<i>Oscillante</i>	Tuddèi
<i>Osso</i>	Tolàd
<i>Ottone</i>	Dac sòc
<i>Ovest</i>	Barèt
<i>Ovunque</i>	Càipa càipa
<i>Padre</i>	Ucùì Uccùì
<i>Paese (il)</i>	Lagái
» <i>(il proprio)</i>	Lagaimúi
» <i>(il mio)</i>	Lagáicu
<i>Paga</i>	Upa
<i>Palato</i>	Dapparà ngùngu
<i>Palla</i>	Mamuttùlu
<i>Palma della mano</i>	Bàga cabèi
<i>Palude</i>	Unàgia
<i>Parenti stretti</i>	Ina, Uccùì
<i>Parlare</i>	Patibò
<i>Partorire</i>	Musulè, Motòbo
<i>Pantang dei Malesi (Vedi Astensione)</i>	Ta chèichèi, Punen
<i>Pazzo</i>	Maroròt, Magiò
<i>Pelle</i>	Cultit
<i>Penna</i>	Bùlu
<i>Pepe</i>	Dàro, Dùro
<i>Perchè</i>	Apanànnu
<i>Perdere</i>	Masaigò
<i>Perseguire</i>	Pacùccuru
<i>Pesante</i>	Maòru, Masanè
<i>Pesce</i>	Iba
» <i>di fiume</i>	Iba ciòpac
» <i>di mare</i>	Iba coàt
<i>Pestare col pestello</i>	Tùddu
<i>Pestello usato per battere il Sagu</i>	Papaccuru
» <i>usato per battere bambù ed altro</i>	Bobobò
» <i>usato per battere i cibi</i>	Tutùddu

Petrolio
Pettinare

Tùla
Cudiguru utècu



FIG. 11^a. — Si bési occò, donna di Si matòbe.

Le donne, come mostra la figura 11, hanno una vera e propria pettinatura che tutte fanno nello stesso modo. Al mattino non si pettinano quasi mai e solo si ravviano i capelli, dopo aver preparato il mangiare per la famiglia. Gli uomini si tagliano i capelli sulla fronte e lasciano crescere lunghissimi tutti gli altri che ravvolgono poi ed attortigliano sulla nuca intorno al talismano detto buchèt (Vedi Fig. 13).

<i>Pettine</i>	Didiguru
<i>Petto</i>	Durucàt
<i>Piacere</i>	Nòba
<i>Piangere</i>	Musòu
<i>Piantagione</i>	Monè
<i>Piantare</i>	Urèp
<i>Piatto di legno (ve ne sono anche lunghi circa 6 metri e larghi quasi sempre da 30 a 50 cent.</i>	Lùlac

<i>Piccolo</i>	Gòso, Si gòso
<i>Pidocchio</i>	Gosèt, Gosèn
<i>Piede</i>	Derè, Taddà
<i>Pianta del piede</i>	Ba taddà
<i>Collo del piede</i>	Uddut taddà
<i>Pieno</i>	Sud
<i>Pietra</i>	Lelèc
» <i>da arrotare</i>	Pasiru gugiàt (a grana grossa), Asàan (a grana piccola)
» <i>da fuoco</i>	Batù
<i>Pioggia</i>	Urat
<i>Pipa</i>	Cairà, Pubecàt
<i>Più tardi</i>	Bòla giòichi
<i>Placenta</i>	Alèinga
<i>Poi</i>	Bòla, Bòola
<i>Pollice (dito)</i>	Si chèbbu
<i>Pollo</i>	Gògo
<i>Polpaccio</i>	Biti
<i>Polso</i>	Si munèng
<i>Ponte per il quale si accede alle case</i>	Nittèi, Teitègiat
<i>Poppe</i>	Tot tot
<i>Porcile</i>	Ghèlic sa còco
<i>Porco</i>	Sa còco, Sainà, Si còcò
<i>Porta</i>	Matabaliu
<i>Portare a me</i>	Abbid
<i>Potersi</i>	Ma mòi
<i>Povero</i>	Malumàng
<i>Prendere</i>	Alà
<i>Prigione delle bestie</i>	Grùgu
<i>Prima</i>	Si àlu, Si bùru
<i>Pronto</i>	Patarèc
<i>Pulito</i>	Malina
<i>Pungere</i>	Inòno
<i>Punteruolo da tatuare</i>	Ti titi
<i>Punti cardinali</i>	Nord
	Ovest
	Sud-Ovest
	Est
	Sud
<i>Pupilla</i>	Si ca laùt
	Barè
	Si ca lelèu
	Si ca laùt màta sòlu
	Cheamàn Si ca òlac
	Lulccu màta

<i>Puro</i>	Bui
<i>Puzzare</i>	Bèu
<i>Qua</i>	Cai
<i>Quale</i>	Casèi
<i>Qualità</i>	Galainla
<i>Quando?</i>	Piga mòi
<i>Quanto?</i>	Piga
<i>Quasi</i>	Marèghere
<i>Quello</i>	Nédà
<i>Questo</i>	Còdda, Nédà
<i>Radere</i>	Sapù
<i>Radice</i>	Tetechèt, Ungàt
<i>Ragazzetta</i>	Upl
<i>Ragazzetto</i>	Si ròu, Si ràu
<i>Rammentarsi</i>	Débdéb
<i>Ramo</i>	Dan
<i>Rassomigliarsi</i>	Sàbba
<i>Recipiente (1/2 noce di cocco) per te- nervi il nero fumo (che è fatto bruciando della resina e scio- gliendolo con acqua di canna da zucchero) usato nei tatuaggi</i>	Laccù toitèt
<i>Remare</i>	Lugài
<i>Remo a forma di lancia</i>	Lùga
» <i>tondo</i>	Bubuttà
» <i>lungo per barche grandi</i>	Ngóngòirùt
<i>Resina usata per tatuare</i>	Monò
<i>Respiro</i>	Enga
<i>Rete da pesci</i>	Giàric
Sta in una scatola detta <i>Bùlucbuc giàri</i> . Nella parte superiore della rete è infilata una corda detta <i>Dobai</i> la quale di tempo in tempo è legata ad un galleggiante in forma di birillo, <i>Damdu</i> . Alle parti estreme del <i>Dobai</i> è legato un rotang od altra corda detta <i>Tetaèt</i> che va verso il fondo del mare, termina con un anello, <i>Bud tetaèt</i> , al quale è assicurata un'ancora, <i>Sàò</i> , di forma elegantissima, eseguita ed equilibrata con lavoro animirevole.	
<i>Rete a triangolo ed a sacco</i>	Panu
» <i>a mano</i>	Subba
<i>Ridere</i>	Mugàga
<i>Riempire</i>	Sunnàche

<i>Ringraziare</i>	Sùra manùà
<i>Ripulire il campo</i>	Matebbài
<i>Risalire il fiume</i>	Catiri
<i>Ritornare</i>	Totolli
<i>Ritrovare</i>	Babarangàn
<i>Riunire</i>	Marùru
<i>Rompere</i>	Masila
<i>Rosso</i>	Mabogàt
<i>Rotang</i>	Sàsa
<i>Rubare</i>	Menaccòu
<i>Saccheggiare</i>	Sappurù itataddè
<i>Saggio</i>	Iagài
<i>Sagu</i>	Sagài
<i>Salato</i>	Macaòb
<i>Sale (non c'è; per salare si usa acqua di mare)</i>	Caòb, Còat
<i>Saltare</i>	Tugianàn
<i>Sangue</i>	Logòu
<i>Sanguisuga</i>	Alumate
<i>Sapere</i>	Nuagài
<i>Sbadigliare</i>	Oàp
<i>Scaglia di pesce</i>	Agghé
<i>Scala (bastone con intaccature che serve per salire fino al piano di casa)</i>	Oràt
<i>Scappata (di animali)</i>	Tui
<i>Scegliere</i>	Ottàla
<i>Scemo</i>	Magiò
<i>Scendere</i>	Gorosòd, Tugorosòt
<i>Scherzare</i>	Paobbùd
<i>Schiacciare</i>	Dereàche
<i>Scimmia</i>	Tèut, Giògia, Macobit, Bilàu, Maui-làp
<i>Scoglio</i>	Bùccu
<i>Scorza d'albero per coprirsi tutto il corpo</i>	Baicò, Leppèi
» <i>d'albero per cintola</i>	Cabid
» <i>d'albero naturale grossa, sulla quale dormono</i>	Simoitè, Carài
<i>Scudo</i>	Coraibl, Coraibit

Scure (viene da Padang)

Baliòc (veramente è il manico); il
ferro è detto Drangan

Se

Chè

Sera

Casoibò canna

Secco

Magàra, Maccài



FIG. 12^a. — Si giàio àni, in vestito quotidiano e testa ornata.

Sedere

Mocùddu, Mucùddu, Mutùccu

Seguire

Tùd

Seme

Luiccu

Sempre

Sanganattania

Sete

Mangò

<i>Si</i>	O ò
<i>Simile</i>	Sàbba lèu
<i>Sinistra</i>	Caì catciù
<i>Si può andare</i>	Mamòì cuèi
<i>Soffietto</i>	Bi bid bid
<i>Sognare</i>	Pangamutèt
<i>Sole</i>	Sùlu, Dàcca
<i>Soltanto</i>	Ngialeunèn
<i>Sopra.</i> Trattandosi di andare più sù o salire, si dice <i>Capatà, Candùt</i> ; trattandosi di mettere una cosa sopra un'altra, si dice <i>Catèi</i> o <i>Ca</i> .	

Sordo Matacchèp

Sorella Maniu

Sottanino di foglie usato dalle donne Còmang (Vedi le Fig. 2, 10, 12).

È legato col *Tordì*, che è un lungo rotang, spesso tinto di rosso, ed è notevole come le donne possano mutare questo indumento e sostituirlo con un altro senza rimanere in alcun modo scoperte agli sguardi degli astanti dinanzi ai quali senza malizia si spogliano. Il sottanino e qualche volta delle striscie di foglie sulle spalle incrociate sul petto, o qualche pezzo di tela, formano tutto il vestito, sia di festa, sia quotidiano. A capriccio si ornano la testa di foglie e fiori.

<i>Sottile</i>	Manippi
<i>Sotto</i>	Cabagà, Calalèp, Catènga, Caùggu
<i>Spaccare</i>	Mangila
<i>Spalla</i>	Tàta, Bocù
<i>Spanna</i>	Sànga remàng
<i>Spazzare</i>	Sabù
<i>Spazzatura</i>	Malòti
<i>Speranza</i>	Cucaròni bàga
<i>Sputare</i>	Lugi
<i>Stancarsi</i>	Masàgo
<i>Stanco</i>	Masàgo tubùccu
<i>Stare in piedi</i>	Muriò
» seduto	Mutùccu, Mucùddu
<i>Starnutire</i>	Paisi
<i>Stella</i>	Panananiàt, Pagniagniagniat
» cadente	Tai pananiàt (lett. merda di stella)
<i>Stomaco</i>	Bagà
<i>Stracciare</i>	Birinnàche
<i>Strada</i>	Enungàn

<i>Stregato</i>	Macòpe maruei ibàra ca tubunla sanitu
<i>Stretto</i>	Maochìp
<i>Stuoia</i> (Vedi <i>Scorza d'albero</i>) <i>che</i>	Ngàrè
<i>mettono intorno ai cadaveri e</i>	
<i>sulla quale usualmente dormono,</i>	
<i>fatta di stecche di bambù</i>	
<i>Stuoia fatta di foglie di Pandanus</i>	Bolà
<i>Subito</i>	Chinineghèt
<i>Sud</i>	Si ca òlac
<i>Sufficiente</i>	Menangàn, Iailingàn
<i>Suo</i>	Nia sibacània
<i>Superfluo</i>	Mususùccara, Malimài, Munuccò
<i>Supporre</i>	Patù
<i>Svelto</i>	Magiolòt tubunla, Maròn
<i>Tabacco</i>	Ubè
» <i>arrotolato a sigaro</i>	Bolà
<i>Tagliare</i>	Tippù
» <i>alberi</i>	Ma tau tau
» <i>capelli</i>	Ngam ngam alài
<i>Tagliarsi</i>	Itetè telè
<i>Tagliente</i>	Maràuru
<i>Tagliente (il) di un ferro</i>	Sòd tèlle, cioè dente di quel coltello che è detto telle
<i>Talismano</i>	Ngàlo; se è piccolo legato al collo
<i>Cacèila</i> , corto bambù e foglie di vario genere che si attaccano nelle case.	
<i>Gàut</i> , certi alberetti piantati davanti alle case.	
<i>Becchèu</i> , certi fiori rossi che le provvide madri legano al collo dei figli alla presenza del forestiero e poi porgono all'ospite perchè egli se ne orni per un momento. Rifiutare sarebbe voler male al fanciullo; accettando, il mal volere che ogni forestiero porta con sè è neutralizzato, e quando questi rende i fiori al fan- ciullo, egli è immunizzato.	
<i>Buchèt</i> , palla di foglie e fiori e pezzi di corallo e cenci, portato dagli uomini arrotolato dentro i capelli, in modo che le foglie ne ricadano in giù verso la spalla sinistra (Vedi Fig. 13).	
<i>Bebeghèt</i> , bambù ornato di pezzetti di cotonina e di un guscio di uovo; quando vanno a pescare lo piantano in terra o lo legano ad un sostegno della tettoia sotto la quale si custodiscono le barche.	

Ràu, altro talismano composto di foglie, che è tenuto in casa.
Lagida, è il più potente. È la barca del diavolo.



FIG. 13^a. — Si tēlu lòina, uomo di Si matòbe col buchèt dentro i capelli.

Con un pezzo di scorza dell'albero Sagu il mago del villaggio che deve essere liberato dagli spiriti cattivi fa un piccolo modello di una barca col bilanciere, l'alberetto, la vela, i remi ed il timone e dopochè il mago si sarà reso padrone dello spirito cattivo, con gran pompa la barchetta sarà portata sulla riva del mare da un gran cortèo composto di tutte le barche e di

tutti gli uomini del villaggio. Prima però si orna la barca con ogni specie di foglie, di fiori e di frutta che si possa ottenere a seconda della stagione, e dopochè il mago avrà pronunziato le formule misteriose che gli danno il potere, deporrà lo spirito malefico, del quale dice di essersi impadronito, dentro la barchetta. Giunti alla foce del fiume, ove il mare rompe le sue onde sugli scogli che contornano l'isola, getterà ogni cosa in mare. Come ho detto assistei nascosto a tale cerimonia fatta dagli uomini di Seréinu dopochè io aveva abbandonato il loro villaggio ed essi si erano impossessati degli spiriti cattivi da me lasciati nella foresta. Il modello della barca rimane tra le mie collezioni.

Tamburo

Catèuba

Simile per la forma a quello di Nias, che si chiama *Fondrahi* (Vedi *Op. cit.*, fig. 147 pag. 567). Lo tengono nella casa comune attaccato ad un grosso modello di tartaruga fatto in legno che pende dal soffitto e che si chiama Glighnàn catèuba. Non lo suonano solo, ma in serie di 3 o 5 pezzi simili, di varia grandezza.

Sono tenuti in gran pregio come tutte le cose di difficile esecuzione presso i selvaggi e perchè vengono suonati con altri istrumenti (Vedi Armonica) nelle principali circostanze della vita del paese.

Un altro di questi tamburi detto *catèuba ca monè* come dice la parola stessa è tenuto nella piantagione. Questo è suonato con grande maestria dai giovani dei due sessi durante le lunghe ore di guardia alle patate dolci ed alle zucche. La vera catèuba è ricoperta di pelle di *Varanus*, mentre la *catèuba ca monè* è una grossa canna di bambù tagliata tra due nodi con le estremità libere aperte, e la parte armonica è ottenuta assottigliando la scorza in un punto in modo che mentre la canna mantiene il suo naturale spessore, il punto assottigliato diviene un diaframma che battuto vibra e risuona.

Tappo

Cau tacchènia

Tartaruga

Hilècbu

» di mare

Iba laut

» di terra

Nànning

Tatuare

Besuràt, Titi

Si compone del *Sûrat*, cioè disegnare le linee sul posto e del *titi*, cioè punzecchiarle.

<i>Tela</i>	Còmang
<i>Temere</i>	Malòto
<i>Tempesta</i>	Macatài manùà
<i>Tempia</i>	Più
<i>Terra</i>	Polà
<i>Terremoto</i>	Teteù
<i>Testa</i>	Utè
<i>Testimonio</i>	Acuiccìonia
<i>Tetto</i>	Atululüan, Tobat
<i>Timido</i>	Mailà
<i>Timone</i>	Garungàn
<i>Tinture</i>	Calamanàn (Legno che tinge in rosso), Chiniu (Radica che tinge in giallo)
<i>Topo</i>	Birut
<i>Torcia</i>	Ong
<i>Torrente</i>	Marec dec
<i>Tosse</i>	Cocolò
<i>Trappola da topi</i>	Pac pac birut, Ngóngònngòn, Lu lup lup
<i>Trastullo</i>	Umà
<i>Travedere (è il Besuò malese)</i>	Pasèse
<i>Tre</i>	Tèlu
<i>Tu</i>	Echèu
<i>Tuono</i>	Lelengù
<i>Tutti</i>	Sànga berinlà
<i>Turcasso da frecce che contiene il solo osi</i>	Bugbùn
<i>Turcasso che contiene le frecce intere</i>	Salucàt
<i>Ubriaco (dal mare e dal resto)</i>	Mapuinèn
<i>Uccello</i>	Umma, Umàa
<i>Uccidere</i>	Cu mâte acchè sirimanùà
<i>Unione carnale</i>	Pacchit

Unità di misura per le contrattazioni tra gli indigeni ed i Malesi o Cinesi che vengono con le loro barche per scambiare i prodotti è il Sechiàt, che per solito è rappresentato da 50 canne di rotang, della lunghezza di circa 6 metri. Sànga sechiàt sarebbero 25 delle dette canne e si scambia con circa un litro di petrolio. Dùa sechiàt di rotang si scambiano con circa 10 metri di cotonina bianca che è la più apprezzata, oppure con 12 lempeng di tabacco giavanese,

oppure con 12 pacchetti di fiammiferi (120 scatolette) di legno così detti svedesi.

<i>Unghia</i>	Sulèt
<i>Uomo in genere</i>	Sirimatua, Sirimanua
<i>Uomo</i> dell'isola di Sipòra è detto Si calelegàt e Si cobò quando chi parla è dell'isola di Siberùt. Con la parola Si cobò e Si cobòu viene anche indicata l'isola stessa di Sipòra.	
<i>Uomo</i> delle isole Pageh è detto Si calagàn. Quando chi parla è dell'isola di Sipòra chiama quelli di Siberut dal nome dei vari villaggi.	
<i>Uovo</i>	Attèlu
<i>Utile</i>	Ai càu cùnia
<i>Va bene</i>	Maèru
<i>Vaiuolo</i>	Gud gud
<i>Vecchia donna</i>	Ina, Si calabèi
<i>Vecchio uomo</i>	Ma bàgia
<i>Vedere</i>	Icciò
<i>Vedova</i>	Tetèu, Si lumàng
<i>Vedovo</i>	Tetèu
<i>Veleggiare</i>	Làgio
<i>Veleno</i>	Tàe

Una specie di veleno è quello detto *Omai* (*Ipu* dei Malesi) che è usato per le frecce; è fatto con *tuba* (è *Pongamia volubilis* o *Milletia serica*), *lada* (pepe), *si padègiaè* che è un frutto giallo, *lancùe*; di tutti usano i bulbi che stanno sotto terra. Siccome l'azione del veleno, quando è fresco, è rapidissima, devono entrare nella sua confezione altre materie oltre a queste.

<i>Vendere</i>	Sàcchiàchi
<i>Vendetta</i>	Lumùn
<i>Venire</i>	Mamòì
<i>Vento</i>	Rurà, Rùsa, Rusà (Vedi <i>Anno</i>)
<i>Ventre</i>	Bàga
<i>Vergine</i>	Ta si occò
<i>Verità</i>	Bulàt nia
<i>Viaggiare</i>	Mamèi
<i>Vicino</i>	Marèghere
<i>Violare</i>	Maelèd
<i>Vivo</i>	Ai péle matàngia
<i>Voce</i>	Ngànga
<i>Voglio, mi piace</i>	Cobà, Nobà
<i>Voglio (Non)</i>	Ta cobà

<i>Voi</i>	Sànga berimùì, Checchèu
<i>Volare</i>	Tuburùt
<i>Volere</i>	Quòba
<i>Vostro</i>	Si bacànnia, Ecchèu
<i>Vuoto</i>	Tàu ca bagànnia, Si tàcca bàga
<i>Vuotare</i>	Ala cabagània
<i>Zia materna</i>	Camài inan
<i>Zia paterna</i>	Camài inan
<i>Zio materno</i>	Camamàn
<i>Zio paterno</i>	Pùnu bàgia
<i>Zanzara grande</i>	Lègu
» <i>piccola</i>	Sì ngingit
<i>Zappare (far buchi per piantare)</i>	Gài gài
<i>Zoppo</i>	Matecchèi
<i>Zucca</i>	Pàcu
